

GAS
communication

NOW PART OF
AIM COMMUNICATION

Rassegna Stampa



INDICE

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA

25/03/2021 Corriere della Sera Ai primi segnali bisogna chiamare il 112 immediatamente	5
25/03/2021 Corriere della Sera Ictus I fattori di rischio (e quelli di protezione)	6
26/03/2021 La Voce di Mantova Covid, devastanti gli effetti sul cervello: colpiti il 30%	9

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

19/03/2021 medicalexcellencetv.it COVID-19: i disturbi neurologici sono transitori?	12
22/03/2021 sanitainformazione.it 09:32 Disturbi neurologici da pandemia: transitori o permanenti? Differenze tra Long Covid e Post Covid	13
23/03/2021 ecnews.it L'impatto del Covid sulla neurologia: il parere dello specialista nella "settimana del cervello"	15
23/03/2021 insalutenews.it 09:10 Come la pandemia sta cambiando l'assistenza sanitaria. Ecco il Digitale applicato alla Neurologia	17
25/03/2021 adnkronos.com Covid, gli effetti sul cervello	19
25/03/2021 Leggo.it Long Covid, il neurologo Tedeschi: «Effetti sul cervello fino al 30% dei pazienti»	20
25/03/2021 globalist.it Il neurologo Tedeschi: "Nel 30% dei casi il Covid ha effetti anche sul sistema nervoso"	21

25/03/2021 notizie.tiscali.it Covid, gli effetti sul cervello	22
25/03/2021 notizie.virgilio.it Covid, le conseguenze al cervello: sintomi aspecifici e specifici	23
25/03/2021 cosenzachannel.it 18:46 Covid, gli effetti sul cervello	24
25/03/2021 PALERMO MANIA 22:14 Gli effetti Covid sul cervello: Nel 30% dei casi viene attaccato il sistema nervoso	25

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA

3 articoli

Oggi ci sono terapie efficaci se si interviene subito

Ai primi segnali bisogna chiamare il 112 immediatamente

I numeri dell'ictus nel mondo sono impressionanti: una persona su quattro prima o poi ne sarà colpita, per un totale di quasi 14 milioni di casi e 6 milioni di morti ogni anno. Anche in Italia si tratta di una minaccia concreta per tanti: ogni anno si registrano 150mila nuove vittime, stando agli ultimi dati della **Società Italiana di Neurologia**, e purtroppo un terzo non sopravvive entro un anno dall'evento, un altro terzo deve fare i conti con disabilità significative. Le conseguenze negative possono essere limitate con la prevenzione, ma anche con la tempestività nel chiamare i soccorsi all'esordio dei sintomi:

esistono terapie per l'ictus, ma «il tempo è cervello» e prima si arriva, più sono efficaci.

Però questa malattia tuttora non è davvero conosciuta, come osserva Massimo Del Sette, vicepresidente della **Società Italiana di Neurologia** e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Lotta all'Ictus Cerebrale (ALICE Italia Onlus): «Il grande difetto dell'ictus è che non dà dolore, come invece accade con l'infarto. Così molti non sanno riconoscerne i sintomi». Compagiono all'improvviso e devono mettere subito in allarme: sono segnali inequivocabili il non riuscire a vedere bene metà o una parte degli oggetti

o non muovere bene un braccio, una gamba o entrambi gli arti di un lato del corpo; accorgersi di avere la bocca storta; non sentire più o sentire in maniera diversa un arto; non essere in grado di coordinare i movimenti o di stare in equilibrio; non riuscire a parlare perché di punto in bianco non si è più capaci di articolare bene, scegliere o comprendere le parole; essere colpiti da un mal di testa violento e molto localizzato, diverso dal solito. In tutti questi casi bisogna chiamare il 112/118 e andare al Pronto soccorso, ma tuttora

molti tergiversano, in qualche caso perfino perché si crede che non ci sia nulla da fare. «Fino a dieci, vent'anni fa poteva essere parzialmente vero, oggi non è affatto così», specifica Del Sette. «Le ultime linee guida per la gestione dell'ictus dell'Italian Stroke Organization, pubblicate lo scorso ottobre, sottolineano infatti che il numero di pazienti candidabili alle procedure per "riaprire" la circolazione cerebrale interrotta è aumentato enormemente: le terapie per la fase acuta dell'ictus si sono evolute moltissimo negli ultimi cinque anni».

Quando un coagulo o un trombo occludono un vaso sanguigno nel cervello le opzioni sono sostanzialmente due, «scioglierlo» con farmaci attraverso la cosiddetta trombolisi oppure rimuoverlo meccanicamente, entrando nell'arteria con un catetere grazie alla procedura chiamata trombectomia. Entrambi i metodi sono sempre più efficienti e stanno cambiando gli esiti dei pazienti colpiti da ictus: fermo restan-

do che prima si interviene maggiori sono le possibilità di recupero, oggi l'efficacia delle terapie consente di agire anche in casi che in passato non sarebbero stati trattati.

«La finestra temporale di intervento è aumentata dalle tre ore dall'inizio dei sintomi di qualche anno fa alle circa quattro ore e mezza di oggi, inoltre ora sappiamo che l'intervallo entro cui si hanno i migliori risultati varia molto da individuo a individuo perché il danno matura in maniera diversa nei differenti cervelli», puntualizza il neurologo. «Oggi abbiamo tecniche diagnostiche avanzate e possiamo valutare nel singolo paziente se c'è ancora spazio per agire. Non significa però che si possa aspettare, se si riconosce uno dei sintomi dell'ictus: anche in chi ha una finestra di inter-

vento più ampia vale la regola per cui prima si inizia la terapia, migliore sarà l'esito e minori le disabilità residue», conclude Del Sette.

E. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5 ore

il periodo che è ritenuto il limite entro il quale si può tentare di sciogliere o rimuovere il «tappo» nelle arterie cerebrali senza che residuino danni neurologici



Medicina

Uno studio sottolinea quali sono i parametri fondamentali da tenere sotto controllo e suggerisce nuove strategie di difesa

Ictus I fattori di rischio (e quelli di protezione)

di **Elena Meli**

Si potrebbe dire che è una questione di idraulica. L'ictus infatti dipende dall'occlusione (o, meno spesso, dalla rottura) di un'arteria nel cervello: al tessuto cerebrale irrorato dal vaso non arrivano sangue e ossigeno e le cellule entro breve tempo muoiono. Con conseguenze che vanno dal decesso allo sviluppo di disabilità più o meno gravi: nel nostro Paese circa un milione di persone convivono con gli esiti invalidanti di un ictus. Si calcola però che fino all'80 per cento dei casi si potrebbe evitare con modifiche dello stile di vita, essendo consapevoli del proprio grado di rischio e agendo per ridurlo: identificare chi ha la maggior probabilità di essere colpito da un ictus è quindi indispensabile. Per riuscirci un gruppo di ricercatori dell'università di Rotterdam, in Olanda, ha passato al se-

taccio i dati di quasi 39mila persone seguite per 15 anni, con l'obiettivo di individuare nel sangue marcatori del pericolo o, al contrario, elementi protettivi, così da ottenere per ciascuno un profilo di rischio sempre più preciso. Stando ai risultati, pub-

sterolo «cattivo» Ldl e i trigliceridi, per esempio, si confermano fra gli elementi di maggior pericolo ma lo è anche il *piruvato*, una sostanza che deriva dal metabolismo del glucosio

e che, se presente in quantità, aumenta la probabilità di ictus del 13 per cento. Al contrario l'aminoacido essenziale *istidina*, che si trova in cibi che contengono proteine come carne, uova, latticini e cereali, sembra protettivo perché concentrazioni elevate nel sangue riducono del 10 per cento il rischio di ictus.

«L'istidina può essere trasformata in istamina, che a sua volta favorisce la dilatazione dei vasi sanguigni e la riduzione della pressione arteriosa e dell'infiammazione: non sorprende quindi che possa essere un indicatore di un minor rischio di ictus», dice Dina Vojinovic, la coordinatrice dell'indagine. «Un analogo marcatore di basso rischio è poi il colesterolo "buono" Hdl: più è abbondante, più si abbassa il pericolo». Lo studio riferisce perciò qualche novità da verificare con ulteriori indagini e molte conferme: il colesterolo e i trigliceridi alti rientrano infatti a pieno titolo fra i fattori di rischio per l'ictus.

Come spiega Massimo Del Sette, vicepresidente della **Società Italiana di Neurologia** e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Lotta all'Ictus Cerebrale (ALICE Italia), «Esistono tre cause principali di ic-

tus ischemico, quello più frequente in cui un vaso cerebrale resta occluso. L'ostruzione al passaggio del sangue può verificarsi per una cardioembolia (il blocco deriva cioè da coaguli che si formano nel cuore e poi viaggiano verso il cervello, ndr), e in questo caso la colpa è quasi sempre di una delle forme più diffuse di alterazioni del ritmo cardiaco, la fibrillazione atriale; l'ostruzione altrimenti può essere dovuta alla trombosi di un vaso con aterosclerosi, come accade per esempio quando nelle carotidi che portano il sangue al cervello ci sono placche da cui possono staccarsi trombi; infine l'ictus può dipendere da malattie dei piccoli vasi cerebrali, per esempio perché si soffre di ipertensione o diabete che danneggiano le arterie e portano a spesso a mini-ictus di cui non ci si rende

conto finché non coinvolgono aree ampie del cervello. A monte di gran parte di queste cause note di ictus ci sono fattori di rischio modificabili fra cui appunto il colesterolo alto, ma anche il fumo, la sedentarietà, la dieta scorretta».



blicati su *Neurology*, sono 10 i composti-spia più promettenti: il cole-

E una specie di cascata di guai: con uno stile di vita poco sano aumenta il rischio di pressione alta, diabete, ipercolesterolemia e da qui all'ictus il passo può essere breve, soprattutto perché, come specifica Del Sette «I diversi fattori di rischio non si sommano, ma moltiplicano il pericolo in modo esponenziale. Se per esempio in una persona soltanto ipertesa può non essere indispensabile ricorrere ad analisi strumentali per valutare lo

stato delle carotidi, in un fumatore con la pressione e la glicemia alta diventa raccomandabile. Nella valutazione del rischio complessivo, poi, devono rientrare anche i fattori di rischio non modificabili come età, genere e familiarità per la malattia: non si possono cambiare, ma contribuiscono a dare un quadro più preciso del grado di pericolo».

Stimarlo non è secondario, perché modificando le abitudini si può fare molto: dimagrire per esempio aiuta parecchio, soprattutto se si riduce la «pancetta» perché il grasso addominale è il più pericoloso anche per l'ictus. «Tutti sappiamo quali sono le regole di una vita sana, metterle in pratica però è difficile», ammette il neurologo.

«Per riuscire bisogna individuare il proprio peggior nemico e concentrarsi su quello: per qualcuno sarà il colesterolo alto, per altri sarà la fibrillazione atriale. A volte cambiare abitudini non basta e diventano indispensabili i farmaci: accade soprattutto a chi ha già avuto un ictus e spesso occorre associare più di un principio attivo per affrontare i diversi fattori di rischio presenti. Di queste terapie multiple, spesso prescritte dal cardiologo o dal diabetologo, dovrebbe tenere le fila il medico di famiglia. Esiste poi anche la possibilità di intervenire chirurgicamente, in casi molto selezionati, per togliere placche aterosclerotiche pericolose nelle carotidi: la scelta non è semplice e va valutata con attenzione, caso per caso» conclude Del Sette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aprile sarà il mese della prevenzione dell'ictus, quest'anno dedicata al controllo di fattori di rischio come il colesterolo (info su www.aliceitalia.org); prosegue anche la campagna di informazione su ictus e fibrillazione atriale di Alice e **SIN**



In alcuni casi selezionati c'è anche la possibilità di intervenire con la chirurgia per togliere placche pericolose nelle carotidi



Sul sito www.cuore-cervello.it è possibile sottoporsi a un test per valutare la propria conoscenza dell'ictus e della fibrillazione atriale



100 mila

l'anno i ricoveri in Italia per ictus, prima causa di invalidità

I costi diretti annui



I costi indiretti annui



Fonte: Rapporto ictus 2018



150 mila

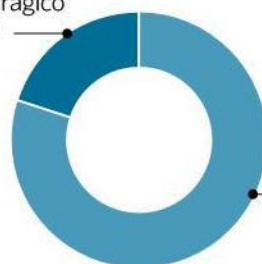
circa i casi (Soc. Neurologia)



940 mila

i sopravvissuti a ictus con esiti più o meno invalidanti

Ictus emorragico
20%



Ictus ischemico
80%

I tipi di ictus

Ictus emorragico:

un'arteria si rompe dando un'emorragia più o meno estesa e danneggiando il tessuto cerebrale. È spesso più grave e fatale di quello ischemico

Ictus ischemico:

un coagulo o un trombo occlude un'arteria, provocando la morte del tessuto cerebrale a valle

Attacco ischemico transitorio (TIA):

mini-ictus in cui il coagulo si dissolve e il blocco della circolazione è temporaneo. I sintomi durano meno di un'ora e non lasciano danni; un paziente su tre, però, ha poi un ictus entro un anno

Infografica ed illustrazione 3d di Marco Maggioni - CdS

ECCO COME POTREBBE CAMBIARE LA "MAPPA DEI COLORI" IN ITALIA

Covid: Lombardia rossa, Lazio arancione

Il verdetto ufficiale arriverà soltanto oggi con il monitoraggio dell'Istituto superiore della sanità

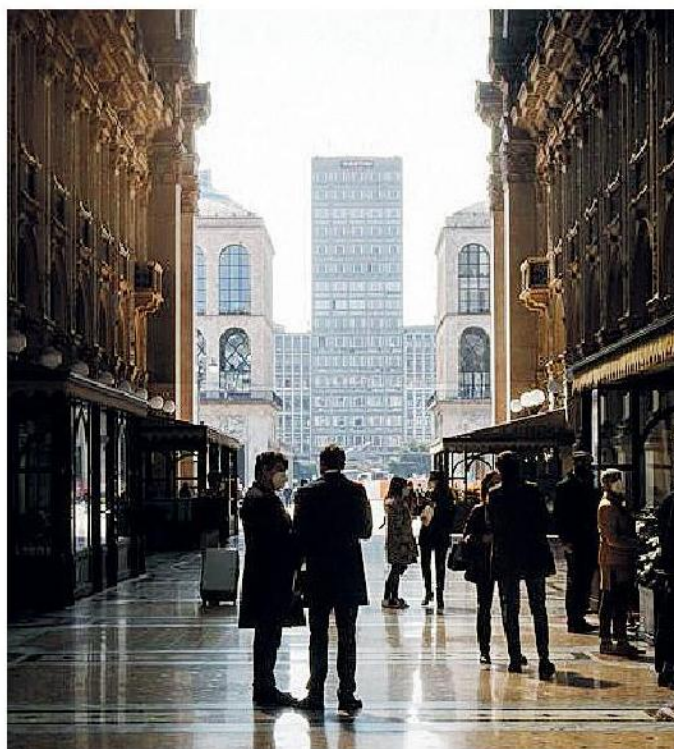
ROMA Lombardia ancora zona rossa, mentre il Lazio potrebbe avviarsi verso la zona arancione passando così nella fascia con regole, misure e divieti meno restrittivi per scuole, negozi e spostamenti. A indicare la possibile nuova 'mappa dei colori' delle regioni italiane sono i dati dei bollettini con contagi e morti di oggi, ma il 'verdetto' ufficiale arriverà soltanto domani con il monitoraggio dell'Iss, i dati della cabina di regia e l'eventuale ordinanza del ministro della Salute. 1.518 i contagi e 22 i morti registrati oggi nella Regione.

meno restrittive rispetto ai divieti che scatterebbero con l'ingresso in zona rossa. E anche il Veneto sembra avviarsi verso la zona arancione. La regione potrebbe lasciare la zona rossa e passare nella fascia con regole più soft: secondo il bollettino odierno, l'incidenza dei nuovi casi si attesta infatti attorno al 4% in virtù dei 1.861 contagi.

Va meglio nel Lazio, che spera in un ritorno in arancione con "il valore Rt è a 0,99" e "una riduzione del numero dei focolai" di coronavirus nella Regione, spiega l'assessore alla Sanità D'Amato. 2.055 i contagi e 33 morti i morti registrati dal bollettino di oggi, ma c'è ottimismo grazie al calo di incidenza. È il governatore Nicola Zingaretti annuncia su Facebook: con l'eventuale passaggio in arancione scuola in presenza confermata da lunedì 29 marzo, cioè per "asili, elementari e medie. Dopo Pasqua potranno riaprire le superiori, garantendo agli studenti di fare il tampone rapido gratuito e senza certificato medico in tutti i

drive in della regione", si legge nel post.

Toscana in zona rossa? "Direi proprio di no: siamo a 248 nuovi casi di coronavirus su 100mila abitanti, e abbiamo un Rt di 1,09-1,10, quindi siamo in zona arancione", replica Eugenio Giani, governatore della Toscana, che 'scommette' sulla permanenza della regione in zona arancione, con regole e misure



su su 45.633 tamponi. "Potremmo essere vicini al passaggio in zona arancione. Le nostre proiezioni ci dicono che siamo con un R_t ai limiti della zona arancione, e cioè qualche decimo sotto l'1,25, attorno all'1,21-1,22. L'incidenza resta ancora intorno ai 250 casi su 100mila abitanti, e la legge nazionale prevede che questi parametri debbono rientrare sotto soglia. Siamo quindi aspettando con ansia la classificazione che ci viene data domani", dice il governatore **Luca Zaia** alla vigilia del monitoraggio Iss.

Si spera che al più presto anche le regioni che sono rimaste rosse possano passare ad arancione e poi in giallo, la situazione dei contagi sembra comunque lievemente diminuire in tutta Italia. La questione scuole chiuse è una delle più gravi e quindi da risolvere.

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

11 articoli

COVID-19: i disturbi neurologici sono transitori?

LINK: <https://www.medicalexcellencetv.it/covid-19-i-disturbi-neurologici-sono-transitori/>

HAI PIÙ DI 80 ANNI?
PRENOTA IL VACCINO ANTI-COVID

CHIAMA IL NUMERO VERDE
800.00.99.66

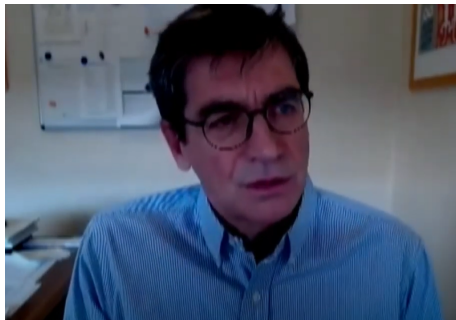
IN ALTERNATIVA DIGITA SUL WEB
siciliacoronavirus.it
oppure:
prenotazioni.vaccinocovid.gov.it

LUN-VEN DALLE 9.00 ALLE 18.00 ESCLUSO SABATO E FESTIVI

COVID-19: i disturbi neurologici sono transitori?
19 Marzo 2021 Le complicanze e i disturbi neurologici da pandemia sono transitori o permanenti? Ne parliamo con **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **SIN**, Società Italiana di Neurologia e direttore della Clinica Neurologica dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", di Napoli.

Disturbi neurologici da pandemia: transitori o permanenti? Differenze tra Long Covid e Post Covid

LINK: <https://www.sanitainformazione.it/salute/disturbi-neurologici-da-pandemia-transitori-o-permanenti-differenze-tra-long-covid-e-post-covid/>



Salute 22 Marzo 2021 10:32 Disturbi neurologici da pandemia: transitori o permanenti? Differenze tra Long Covid e Post Covid Alessandro Padovani, direttore di Clinica Neurologica presso l'università degli Studi di Brescia, in un'intervista a Sanità Informazione, chiarisce le differenze tra il Covid di lunga durata e quei sintomi che compaiono a distanza, anche di sei mesi, dalla guarigione: «Il Post Covid si è manifestato pure in pazienti che hanno contratto il virus in forma lieve» di Isabella Faggiano Il Covid-19 può colpire sia il sistema nervoso centrale, con cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium, fino al coma), encefaliti, manifestazioni epilettiche, disturbi motori e sensitivi, sia il sistema nervoso periferico, con perdita o distorsione del senso dell'olfatto, del gusto, neuralgie e sindrome di Guillan-Barrè. Sono talmente tante le

complicanze neurologiche dell'infezione da Covid-19 che, oggi, per definirle si utilizza il termine "NeuroCovid". Ma i disturbi neurologici da pandemia sono transitori o permanenti? Per rispondere a questa domanda è, innanzitutto, necessario distinguere tra una reale persistenza dei sintomi, definita "Long Covid", e sintomi o disturbi insorti in epoca successiva all'infezione Covid, il cosiddetto "Post Covid". Quando un paziente è "Long Covid" «Partiamo dalla prima definizione, quella di Long Covid - dice Alessandro Padovani, direttore di Clinica Neurologica presso l'università degli Studi di Brescia, tra i relatori della **Settimana Mondiale del Cervello**, organizzata dalla **Società Italiana di Neurologia (SIN)** e conclusasi ieri -. I pazienti che hanno contratto una forma acuta dell'infezione da Covid-19 sono stati ricoverati sia in terapia

intensiva, che nei reparti di pneumologia, infettivologia e medicina interna. Tra questi, alcuni hanno avuto delle sequele di tipo respiratorio, altri, soprattutto i più anziani, hanno manifestato anche dei problemi fisici, come una lenta e difficile ripresa della deambulazione e una persistente astenia, durata pure fino a sei mesi. Ecco - sottolinea il professore - la maggior parte di questi pazienti è definibile Long Covid». I sintomi del "Post Covid" Alcuni pazienti guariti, risultati negativi ai tamponi di controllo, hanno cominciato a manifestare nuovi malesseri a distanza di settimane o anche alcuni mesi. «I sintomi osservati - commenta Padovani - sono prevalentemente di natura cardiologica, neurologica e internistica. In questo caso si tratta di Post Covid, ovvero di reazioni comparse a distanza dall'infezione da Covid 19, in alcuni casi direttamente correlate alla risposta infiammatoria, in altri ad una reazione

immuno-mediata, come alcune forme di encefalopatie demielinizzanti, distinte dalla sclerosi multipla, e delle polineuropatie, come la sindrome di Guillain-Barré. Queste reazioni immuno-mediate sono state osservate anche in una certa quota di pazienti che hanno avuto un Covid lieve, ovvero che non hanno necessitato di ospedalizzazione, né hanno manifestato insufficienza respiratoria». Gli studi «Finora sono stati pubblicati pochi studi validi sull'argomento. Uno molto ampio ha analizzato la popolazione cinese, altre due ricerche, meno estese ma ugualmente attendibili, sono state condotte in Inghilterra e negli Stati Uniti», dice lo specialista. In Italia, è in corso di pubblicazione lo studio Covid-Next, tuttora attivo a Brescia. «Da questa ricerca italiana, la percentuale di malati precedentemente ospedalizzati, ricoverati in reparti Covid di pneumologia, con riferiti disturbi a distanza è stata superiore al 70% dei casi». Tra i principali sintomi descritti: l'astenia, i disturbi cognitivi e di concentrazione, i disturbi del sonno, le mialgie con valori superiori al 30%, seguite da disturbi depressivi, perdita dell'autonomia e da

instabilità, disturbi della vista e formicolii. «È stata rilevata - continua Padovani - anche una stretta correlazione tra il numero dei sintomi neurologici, la gravità dell'infezione Covid, l'età del paziente e il suo stato di salute al ricovero ed alle dimissioni». Post Covid da isolamento Tra il 30% dei soggetti ospedalizzati, ma che non hanno avuto una forma estremamente grave di Covid-19, i disturbi prevalenti a distanza di sei mesi sono stati di natura depressiva e ansiosa o disturbi del sonno e di concentrazione. «Al di là della gravità della patologia, chiunque si trovi all'interno di un reparto Covid vive una condizione di isolamento. Il paziente - racconta il neurologo - è lontano dalla sua famiglia, tenuto a distanza dagli altri pazienti - alcuni dei quali perdono la vita durante il ricovero - e dal personale sanitario, sempre sovraccarico di lavoro. È una situazione così difficile da affrontare sul piano psicologico, che può condizionare anche il recupero fisico», aggiunge il neurologo. Altri effetti collaterali Una condizione di solitudine è stata spesso vissuta anche al di fuori degli ospedali tra i pazienti che non hanno contratto il Covid, tanto che nei mesi di prolungato isolamento, in

cui sono stati alterati i ritmi di vita e le abitudini sociali, sono stati evidenziati un peggioramento dei sintomi comportamentali e un aumento del decadimento cognitivo tra le persone affette da demenza (in Italia ne soffrono oltre 1 milione e 200 mila persone, di cui 720 mila sono colpiti da Alzheimer). Più diffusi anche i disturbi del sonno: se in epoca pre-Covid riguardavano 12 milioni di italiani, oggi ne sono soffrono circa 24 milioni di cittadini. Iscriviti alla Newsletter di Sanità Informazione per rimanere sempre aggiornato

L'impatto del Covid sulla neurologia: il parere dello specialista nella "settimana del cervello"

LINK: https://www.lacnews24.it/salute/l-impatto-del-covid-sulla-neurologia-il-parere-dello-specialista-nella-settimana-del-cervello_133915/

L'impatto del Covid sulla neurologia: il parere dello specialista nella "settimana del cervello" VIDEO | Per l'apprezzato neurologo calabrese Giuseppe Bonavina, del Montecatone Rehabilitation Institute di Imola, durante il lockdown le patologie neurologiche hanno avuto un fatale incremento di Rossella Galati 23 marzo 2021 08:15 Giuseppe Bonavina Parlare di cervello e neuroscienze a tutta la popolazione. È questo in sintesi l'obiettivo della "settimana del cervello", l'appuntamento annuale che coinvolge migliaia di professionisti in tutta Italia per diffondere, attraverso progetti di ogni tipo, le nuove conoscenze sul tema e stimolare l'interesse per questa scienza nei suoi diversi ambiti di applicazione. Un evento che si svolge nella settimana centrale del mese di marzo e che in Italia è promosso dalla **Sin, società italiana di neurologia**. E così, anche quest'anno, nonostante la pandemia, diverse sono le iniziative che da Nord a Sud hanno offerto e stanno offrendo interessanti momenti di divulgazione, sfruttando le piattaforme virtuali. Tra tutti i professionisti che

stanno dando quindi il loro contributo, anche l'apprezzato neurologo calabrese, originario di Tropea, Giuseppe Bonavina del Montecatone Rehabilitation Institute di Imola. Il cervello ai tempi del Covid E in questo anno caratterizzato dalla diffusione del Covid-19, oltre a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla prevenzione e la lotta alle numerose malattie neurologiche e informare sugli importanti progressi raggiunti dalla ricerca scientifica, si è deciso di porre l'attenzione sull'impatto che il virus ha avuto sulla neurologia. Una relazione che per lo specialista è sempre più nota: «Ci riferiamo a patologie molto gravi come l'ictus cerebrale, le patologie infiammatorie croniche - sottolinea Bonavina -. La pandemia ha avuto un impatto notevole sulla qualità di vita in generale, ad esempio sul sonno, sull'alta frequenza di cefalee, di patologie invalidanti. Dunque le patologie neurologiche hanno avuto un fatale incremento, sono oltre 1 milione le persone affette da demenza, che durante il lockdown hanno avuto un

notevole aggravamento dei sintomi comportamentali e un peggioramento del decadimento cognitivo; circa 800 mila sono i pazienti con conseguenze invalidanti da ictus, patologia che ogni anno fa registrare 150 mila nuovi casi e che ha mostrato una maggiore incidenza e severità nei pazienti con Covid che quest'anno sono state private della riabilitazione, in questo caso cognitiva». L'impatto sul sistema nervoso «Se è vero che inizialmente il Covid-19 è stato visto come una patologia che colpisce l'apparato respiratorio, poichè in acuto i primi pazienti sono entrati nelle terapie intensive per problematiche legate ad insufficienza respiratoria - spiega il neurologo calabrese - a distanza di un anno, anche grazie al progredire degli studi e delle scoperte sul funzionamento del nuovo coronavirus, viene evidenziato da molti studi clinici l'impatto delle complicanze di questa infezione sul sistema nervoso. Tali studi - conclude lo specialista del Montecatone, ospedale di riabilitazione - suggeriscono dunque che il virus può

colpire il sistema nervoso centrale e periferico nonché i muscoli». Tutti gli articoli della sezione Salute
Rossella Galati Giornalista

Come la pandemia sta cambiando l'assistenza sanitaria. Ecco il Digitale applicato alla Neurologia

LINK: <https://www.insalutenews.it/in-salute/come-la-pandemia-sta-cambiando-l-assistenza-sanitaria-ecco-il-digitale-applicato-alla-neurologia/>



Come la pandemia sta cambiando l'assistenza sanitaria. Ecco il Digitale applicato alla Neurologia di insalutenews.it · 23 Marzo 2021 A cura del prof. **Gioacchino Tedeschi**, Presidente della **Società Italiana di Neurologia** e Direttore Clinica Neurologica e Neurofisiopatologia, AOU Università della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli. Le difficoltà derivate dalla pandemia Covid-19 lungo tutto l'anno 2020 hanno mostrato chiaramente la necessità di adeguare i processi di lavoro dei Neurologi alle attuali esigenze dei cittadini e alle notevoli innovazioni delle scienze biomediche, puntando sul rafforzamento dell'erogazione di prestazioni e servizi a distanza per mezzo delle nuove opportunità offerte dalle tecnologie digitali. La stringente necessità di limitare il contagio ha ostacolato, talvolta anche in modo rilevante, l'erogazione in forma

tradizionale di numerose prestazioni sanitarie, particolarmente a discapito dei pazienti affetti da patologie neurologiche croniche che necessitano di continuità assistenziale di medio e lungo periodo. Ad aprile 2020 l'American Academy of Neurology ha pubblicato le raccomandazioni per l'implementazione dei servizi di Telemedicina, chiarendo la fattibilità dell'esame obiettivo neurologico in remoto, ma sottolineandone alcuni limiti: l'esame del fondo oculare, delle sensibilità, l'evocazione dei riflessi osteotendinei e alcune manovre (come la Dix-Hallpike) per la valutazione del sistema vestibolare. Prof. **Gioacchino Tedeschi**. In Italia, l'Istituto Superiore di Sanità, il 13 aprile 2020, ha diffuso un documento sulle "Indicazioni ad interim per servizi assistenziali di telemedicina durante l'emergenza sanitaria COVID-19". Questa situazione di indubbia

criticità ha però rappresentato un significativo stimolo per favorire l'attivazione degli strumenti di sanità digitale al fine di rendere disponibile rapidamente un servizio sanitario più in linea con i tempi e le necessità sia individuali che dell'organizzazione. Nel prossimo futuro l'esame obiettivo neurologico in remoto potrebbe essere ulteriormente implementato con l'eventuale uso di accelerometri (oramai sono presenti nella maggior parte dei comuni smartphone), che permetterebbero un esame più accurato della deambulazione, della postura e dell'equilibrio, di device che permettono di quantificare l'esperienza sensoriale o degli "in-home neuro kits", con vision card, diapason, spilli e batuffoli di cotone, già in uso adesso per la valutazione della scala EDSS nella Sclerosi Multipla. Altre possibilità future di monitoraggio in remoto delle persone affette da patologie

neurologiche croniche sono rappresentate da scale per la valutazione dei Patient Reported Outcome (che possono essere completamente compilabili, in formato digitale, dai pazienti in autonomia), dal video-monitoraggio e da APP che permettono la valutazione a distanza anche di parametri cognitivi, quali la memoria episodica, la memoria procedurale e l'attenzione visiva. Altri strumenti largamente utilizzati nella pratica clinica, potrebbero essere digitalizzati, validati nella versione online, e inseriti in web-platform per monitorare in remoto i pazienti, così come già avvenuto con successo nell'ambito delle Cefalee, per la MIDAS e la HIT-6. In questo ambito la **SIN** insieme alla SINDEM e alla SINP ha in programma di mettere a punto una versione digitale di esame neuropsicologico. La Telemedicina risulta avere un ruolo fondamentale anche per i pazienti che necessitano di riabilitazione. Anche in questo ambito, la **SIN** sta collaborando con l'ISS per sviluppare specifici progetti riabilitativi. In conclusione, il Digitale applicato alla Neurologia non può che rappresentare un arricchimento, tendendo ad un paradigma di Sanità enhanced, interpretato non come mera sostituzione, ma

nell'ottica della contemporaneizzazione. Harvey Fineberg, ex Preside della Harvard School of Public Health e ora Presidente dell'Istituto di Medicina, ha scritto della crescente promessa del Digitale lo scorso anno sul New England Journal of Medicine, descrivendo un sistema sanitario che potrebbe essere trasformato dall'intelligenza artificiale, robotica, bioinformatica, così come da altre acquisizioni tecnologiche.

Covid, gli effetti sul cervello

LINK: https://www.adnkronos.com/covid-gli-effetti-sul-cervello_1RYj1KhN9n2PD6iRj3ugGp



Covid, gli effetti sul cervello
25 marzo 2021 | 19.13
LETTURA: 1 minuti Ne è colpito fino al 30% di chi ha avuto la malattia (Afp) Gli effetti del Covid sul cervello "interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10% al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia". Effetti che vanno dai sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere genere, fino ad altri più specifici che sono la perdita di olfatto e gusto. Questi ultimi sono segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus". A fare il punto per l'Adnkronos Salute sulle conseguenze del coronavirus sul cervello è **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia (Sin)**. La Sars-CoV-2 "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi

sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti a lungo termine del Covid sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane possono ancora esserci dei problemi - rimarca il presidente dei neurologi - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero. C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico, ma ci vorrà tempo" conclude.

Long Covid, il neurologo **Tedeschi**: «Effetti sul cervello fino al 30% dei pazienti»

LINK: https://www.leggo.it/scienze/long_covid_effetti_cervello_cosa_succede_studio_oggi_25_marzo_2021-5855527.html



Se del Covid abbiamo imparato a riconoscere i sintomi più comuni, non si può dire altrettanto degli effetti a lungo termine di cui possono soffrire tanti pazienti, anche a lunga distanza dalla loro negativizzazione e indipendentemente dalla gravità dei sintomi accusati durante il periodo dell'infezione. Le prime ipotesi si stanno però trasformando in certezze: tra i sintomi a lungo termine del cosiddetto 'Long Covid' ci sono soprattutto quelli neurologici. A distanza di mesi dall'infezione, molti guariti in tutto il mondo hanno infatti iniziato ad accusare diversi sintomi, da quelli aspecifici (come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere generale) a quelli più specifici (come la perdita o l'alterazione di olfatto e gusto). Il dottor **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia (Sin)**, ha spiegato all'AdnKronos

Salute: «Gli effetti a lungo termine del Covid sul cervello interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10 al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia. Ci sono chiari segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus». I sintomi a lungo termine del Covid, spesso definiti Long Covid, sono molteplici e variano da paziente a paziente. Il Sars-CoV-2 può avere, a livello neurologico, effetti immediati molto gravi ma fortunatamente rari. «Il coronavirus attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto stesso che parliamo di un virus» - spiega ancora il dottor **Tedeschi** - «Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti

a lungo termine del Covid sul sistema nervoso, c'è un filone di ricerca specifico a livello neurologico ma ci vorrà ancora tempo. Anche dopo tre-sei mesi possono esserci dei problemi per il sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi mal di testa ma anche la 'brain fog', la nebbia cerebrale che causa problemi di memoria o concentrazione. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero». Ultimo aggiornamento: Giovedì 25 Marzo 2021, 19:29 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neurologo **Tedeschi**: "Nel 30% dei casi il Covid ha effetti anche sul sistema nervoso"

LINK: <https://www.globalist.it/science/2021/03/25/il-neurologo-tedeschi-nel-30-dei-casi-il-covid-ha-effetti-anche-sul-sistema-nervoso-2077109.html>

Gioacchino Tedeschi globalist 25 marzo 2021 admpumiddle **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società Italiana di neurologia (Sin)**, ha spiegato che gli effetti del Covid sul cervello "interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10% al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia. Effetti che vanno dai sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere generale, fino ad altri più specifici che sono la perdita di olfatto e gusto. Questi ultimi sono segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus". La Sars-CoV-2 "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. outstream Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti a lungo termine del Covid sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane

possono ancora esserci dei problemi - rimarca il presidente dei neurologi - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero. C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico ma ci vorrà tempo", conclude. Share admpubottom

Covid, gli effetti sul cervello

LINK: <https://notizie.tiscali.it/feeds/covid-effetti-sul-cervello-00001/>

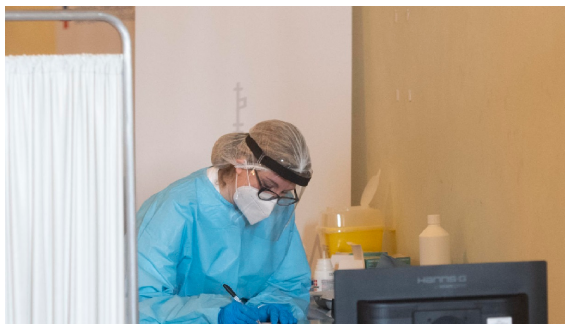


Covid, gli effetti sul cervello di Adnkronos Gli effetti del Covid sul cervello "interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10% al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia". Effetti che vanno dai sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere genere, fino ad altri più specifici che sono la perdita di olfatto e gusto. Questi ultimi sono segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus". A fare il punto per l'Adnkronos Salute sulle conseguenze del coronavirus sul cervello è **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia (Sin)**. La Sars-CoV-2 "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti a lungo termine

del Covid sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane possono ancora esserci dei problemi - rimarca il presidente dei neurologi - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero. C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico, ma ci vorrà tempo" conclude.
25 marzo 2021

Covid, le conseguenze al cervello: sintomi aspecifici e specifici

LINK: <https://notizie.virgilio.it/covid-conseguenze-cervello-sintomi-1472896>



Covid, le conseguenze al cervello: sintomi aspecifici e specifici Covid, gli effetti a lungo termine sul sistema nervoso: cosa sappiamo Dal 10% al 30% di coloro che hanno avuto il Covid hanno avuto effetti sul cervello che "interessano il sistema nervoso centrale periferico". Si tratta di sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere, fino ad altri più specifici come ad esempio la perdita di olfatto e gusto. La perdita dell'olfatto certifica che la medesima "via olfattiva sia quella di ingresso del virus". A spiegarlo è **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia**, che è stato raggiunto dall'AdnKronos. **Tedeschi** aggiunge che il virus "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è

legato proprio al fatto stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. Il medico racconta che dopo più di un anno di circolazione del Covid si sa qualcosa di più circa gli effetti a lungo termine che lascia il virus sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane possono ancora esserci dei problemi - spiega sempre il neurologo - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale". Si tratta di "un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero". C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico, ma ci vorrà tempo", conclude **Tedeschi**. Forse ti può interessare Covid, non solo fattori di rischio: genetica spiega i casi gravi Secondo

uno studio i fattori genetici possono contribuire allo sviluppo di una forma di Covid più grave VirgilioNotizie | 25-03-2021 21:05 Fonte foto: ANSA Covid, perché l'immunità di gregge è "probabilmente impossibile"

Covid, gli effetti sul cervello

LINK: <https://www.cosenzachannel.it/2021/03/25/covid-gli-effetti-sul-cervello/>



Covid, gli effetti sul cervello
Redazione Cosenza Channel
Gli effetti del Covid sul cervello "interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10% al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia". Effetti che vanno dai sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere genere, fino ad altri più specifici che sono la perdita di olfatto e gusto. Questi ultimi sono segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus". A fare il punto per l'Adnkronos Salute sulle conseguenze del coronavirus sul cervello è **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia (Sin)**. La Sars-CoV-2 "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto

stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti a lungo termine del Covid sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane possono ancora esserci dei problemi - rimarca il presidente dei neurologi - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero. C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico, ma ci vorrà tempo" conclude.
Fonte: AdnKronos

Gli effetti Covid sul cervello: Nel 30% dei casi viene attaccato il sistema nervoso

LINK: <https://www.palermomania.it/news/salute-e-benessere/gli-effetti-covid-sul-cervello-nel-30-dei-casi-viene-attaccato-il-sistema-nervoso-117122...>



129 CONDIVIDICI SU: Gli effetti del Covid sul cervello "interessano il sistema nervoso centrale periferico dal 10% al 30% dei casi di chi ha avuto la malattia. Effetti che vanno dai sintomi aspecifici come febbre, cefalea, astenia e sensazione di malessere genere, fino ad altri più specifici che sono la perdita di olfatto e gusto. Questi ultimi sono segnali che indicano come il sistema olfattivo abbia un ruolo, ovvero che la via olfattiva sia quella di ingresso del virus". A fare il punto per l'Adnkronos Salute sulle conseguenze del coronavirus sul cervello è **Gioacchino Tedeschi**, presidente della **Società italiana di neurologia (Sin)**. La Sars-CoV-2 "attacca il sistema nervoso del cervello in altre due evenienze, non molto frequenti fortunatamente: le ischemie cerebrali con la tempesta citochinica e poi sono stati segnalati casi di encefalite ma questo è legato proprio al fatto

stesso che parliamo di un virus", chiarisce **Tedeschi**. Dopo 13 mesi di pandemia sappiamo qualcosa in più sugli effetti a lungo termine del Covid sul sistema nervoso. "Anche dopo 3-6 settimane possono ancora esserci dei problemi - rimarca il presidente dei neurologi - con il coinvolgimento del sistema nervoso centrale in maniera aspecifica, quindi cefalee, ma c'è anche la 'brain fog' ovvero la nebbia cerebrale. Un intorpidimento e rallentamento delle funzioni del cervello presente in persone nelle quali è difficile attribuire questi problemi solo allo stress dovuto alla malattia e al ricovero. C'è un filone di ricerca sul Covid che sta studiando questo tipo di problema neurologico, ma ci vorrà tempo" conclude. Fonte: Adnkronos